

FRANCESCO GUIDA

L'IRREDENTISMO DEGLI ALTRI POPOLI: I LEGIONARI ROMENI IN ITALIA

Francesco Guida
Università Roma Tre, guida@uniroma3.it

Title

Irredentism of Other Peoples: Romanian legionaries in Italy.

Parole chiave. Romania. Moldavia. Valacchia. Dobruja. Transilvania. Bessarabia. Irredentismo romeno. Grande guerra. Austria-Ungheria. Pace di Bucarest. Legione romena.

Keywords. Romania. Moldavia. Wallacchia. Dobruja. Transylvania. Bessarabia. Romanian irredentism. Great War. Austria-Hungary. Peace of Bucharest. Romanian legion.

Riassunto

Nel 1914 circa metà dei romeni vivevano al di fuori dei confini nazionali, in Austria-Ungheria e in Russia; l'irredentismo romeno era orientato soprattutto contro l'Austria. Nel 1916 la Romania entrò in guerra a fianco dell'Intesa, venne sconfitta, occupata e costretta a una pace separata. Dopo il congresso delle nazionalità oppresse tenutosi a Roma nell'aprile 1918 cominciò a formarsi in Italia una Legione romena con i prigionieri, il cui contributo bellico fu di scarso rilievo, mentre non trascurabile fu il suo significato politico. Nel 1919 la Legione era forte di tre reggimenti; fu poi inviata in patria, dove la presenza di ufficiali italiani non fu più gradita. La vicenda chiudeva la pagina che aveva ripreso lo spirito del Risorgimento romeno e italiano e della collaborazione tra le nazionalità.

Abstract

In 1914 about half Romanians lived outside their national borders, in Austra-Hungary and in Russia: Romanian irredentism was mainly directed against Austria. In

1916 Romania joined the Entente, declared war, and was defeated, occupied, and forced to a separate peace. After the Congress of Oppressed Nationalities held in Rome in April, 1918, Romanian prisoners started to be gathered into a Romanian Legion, whose war contribution was poor, whereas its political meaning was significant.. In 1919 such Legion consisted of three regiments, and was sent back home, where the presence of Italian officers was no longer welcome. Such event definitely ended the renewed Romanian and Italian Resurgence spirit, and the cooperation among nationalities.

Nessuno nutre dubbi che la prima guerra mondiale sia stato un conflitto tra grandi Potenze causato da una molteplicità di motivazioni, ben riassunte dalle espressioni «equilibrio di potenza» e «sfere d'influenza» con tutti gli addentellati e le conseguenze di carattere economico e militare. Tuttavia la Grande guerra può essere interpretata, anzi spesso è stata interpretata, anche come somma di irredentismi in lotta per la liberazione dei popoli. Tali irredentismi potevano riguardare popoli senza uno Stato indipendente come polacchi, cechi, slovacchi, croati ecc. oppure frazioni di popoli che già avevano uno Stato di riferimento.

Fu il caso dei romeni. Nel 1914 grosso modo metà di essi vivevano entro i confini della Romania nata dall'unione dei principati di Moldavia e Valacchia e della provincia della Dobrugia, acquisita in due tempi (1878 e 1913) per motivi geopolitici e geostrategici, nonostante l'elemento romeno vi fosse minoritario, soprattutto a sud ¹. L'altra metà viveva nell'Austria-Ungheria, nella Transilvania, nel Banato, nel Maramureș, in Crișana e in Bucovina; oppure nell'impero zarista, cioè in Bessarabia. Fu del tutto ovvio che l'opinione pubblica romena e il governo di Bucarest guardassero a quelle popolazioni, sebbene non in tutte le epoche con il medesimo interesse e la stessa vivacità, come fu naturale che dal 1914 le Potenze delle opposte alleanze offerissero al governo romeno, in caso di ingresso in guerra da una parte o dall'altra, proprio alcune di quelle province dai romeni ambite. Solo l'inatteso evolversi

¹ ALBERTO BASCIANI, *Un conflitto balcanico. La contesa fra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud. 1919-1940*, Cosenza, Periferia, 2001, pp. 9-25. Tra Bulgaria e Romania esisteva tensione non solo per la questione della frontiera dobrugiota ma pure sulla questione macedone, come illustra DANIEL CAIN, *Diplomați și diplomație în sud-estul european. Relațiile româno-bulgare la 1900*, București, Editura Academiei române, 2012.

del conflitto, soprattutto dopo il 1917 – è noto – consentì alla Romania di acquisire tutte quelle terre, fossero state soggette allo zar oppure all'imperatore asburgico, con la piccola eccezione del Banato occidentale, che entrò a far parte del neo-costituito Regno dei serbi, croati e sloveni (ovvero Jugoslavia) ².

Se dunque vi fu un irredentismo romeno indirizzato contro l'Austria-Ungheria e la Russia, alla vigilia del conflitto mondiale esso prese a orientarsi soprattutto contro la Duplice monarchia, non solo per l'inclinazione a favore dell'Intesa di molti esponenti del movimento nazionale romeno, ma pure per il fatto che in Transilvania era ben organizzato e aveva dato serie manifestazioni un movimento politico (poi un partito) volto a difendere i diritti e l'identità romena nei confini dei possedimenti asburgici, e principalmente entro quelli della corona di Santo Stefano. Da poco uno studioso italiano, Stefano Santoro, ha ricostruito l'interessante dinamica seguita nella sua evoluzione dal movimento nazionale romeno dell'Austria-Ungheria, muovendo da una matrice democratica, si potrebbe dire mazziniana, verso un nuovo profilo caratterizzato da intolleranza verso le altre nazionalità e propensione all'autoritarismo, condito da qualche elemento di antisemitismo ³. Segnali di questa nuova natura del movimento si erano già potuti cogliere ma alla vigilia del conflitto restava predominante l'altra faccia di esso, al punto che si credeva possibile la via federale in alternativa a quella indipendentistica. Lo dimostra la nota opera del romeno Aurel Popovici, gravitante nel circolo dell'arciduca Francesco Ferdinando, che nel 1906 aveva immaginato gli «Stati Uniti della Grande Austria» ⁴. E ciò proprio quando in Austria (ma non in Ungheria) si introduceva il suffragio universale virile ⁵.

² La letteratura sulle vicende cui si è fatto cenno è sterminata. Mi sia consentito citare in modo sintetico il volume di FLORIN CONSTANTINIU di recente pubblicazione in Italia, *Storia della Romania*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015 e il mio *Romania*, Milano, Unicopli, 2009².

³ STEFANO SANTORO, *Dall'impero asburgico alla Grande Romania: il nazionalismo romeno di Transilvania fra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2014.

⁴ AUREL POPOVICI, *Vereinigte Staaten von Groß-Österreich*, Leipzig, Elischer Nachfolger, 1906.

⁵ FRANCESCO GUIDA, *La Duplice Monarchia, un possibile modello per l'Europa?*, in *Storia, letteratura, cultura dei popoli del regno d'Ungheria all'epoca della Monarchia austro-ungarica (1867-1918)*, a cura di Roberto Ruspanti, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2013, pp. 3-14.

Spesso si è parlato di storia parallela tra Italia e Romania lungo il corso dell'Ottocento e parte del Novecento. Lascio da parte i limiti di tale visione ⁶, ma nel caso specifico della Grande guerra si nota facilmente che l'irredentismo italiano e quello romeno ebbero il medesimo obiettivo o il medesimo avversario, l'Austria-Ungheria. Se per i romeni esisteva un secondo obiettivo, in alternativa (la Bessarabia sotto dominazione zarista), non fu così con quello italiano: non hanno lasciato traccia nella storia le aspirazioni a includere nello Stato italiano Nizza – qualcuno strumentalmente cercò di parlare della patria di Garibaldi – Savoia, Corsica o Malta.

Come i primi italiani ad andare in guerra furono quelli sudditi di Francesco Giuseppe, furono proprio i romeni dell'Austria-Ungheria i primi di quella nazione a impugnare le armi: i romeni della Romania infatti dovettero attendere il 1916 per farlo quando il governo romeno uscì dalla neutralità, dapprima concordata con quello italiano dacché ambedue gli Stati, Italia e Romania, erano legati da alleanza agli Imperi centrali, ma ambedue non si dimostrarono desiderosi di seguirli sul campo di battaglia ⁷. Come l'Italia nel 1915, anche la Romania nell'agosto 1916 si schierò con l'Intesa varcando la frontiera austro-ungarica. Si sa che presto l'avanzata si trasformò in ritirata e poi in rotta, tanto che larga parte dello Stato romeno fu occupata e solo la sua parte orientale, la Moldavia, continuò a essere esente da occupazione, ospitando il re e il governo nonché tutte le residue forze militari finalmente e opportunamente sostenute da quelle russe per impedire che i nemici potessero occupare anche l'ultimo lembo di territorio nazionale rimasto libero ⁸.

⁶ Chi sia interessato può leggere il mio saggio *Affinità cronologiche e diversità socio-politiche nella formazione degli Stati nazionali romeno e italiano*, in *Unità nazionale e modernità nel Risorgimento italiano e romeno*, a cura di Ion Cârja, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2011, pp. 65-79.

⁷ A due riprese furono siglati accordi italo-romeni – firmati dal Primo ministro Ion I. Brătianu e dal ministro plenipotenziario Carlo Fasciotti – per mantenere insieme lo stato di neutralità ed eventualmente insieme uscirne (non fu poi così). Soprattutto il secondo del 6 febbraio 1915 è stato giudicato «un vero patto di mutua assistenza». Si veda LAURA ONCESCU, *Relațiile României cu Italia în anii 1878-1914*, Târgoviste, Cetatea de scaun, 2011, p. 124. Per i segnali premonitori del cambio delle alleanze si veda quanto scrivevano già nel giugno 1914 lo stesso Fasciotti e il ministro degli esteri di San Giuliano (a re Vittorio Emanuele III), in *35 anni di relazioni diplomatiche italo-romene, 1878-1914, Documenti diplomatici italiani*, a cura di Rudolf Dinu e Ion Bulei, București, Univers, 2001, pp. 589-593, 597.

⁸ F. CONSTANTINIU, *Storia della Romania*, pp. 294-296; F. GUIDA, *Romania*, p. 35.

La rivoluzione russa del febbraio 1917 cominciò a far vacillare anche quell'ultima ridotta, ma fu la rivoluzione bolscevica di ottobre a mettere definitivamente in discussione la resistenza romena. Il colpo di grazia giunse con la pace di Brest-Litovsk: se la Russia rivoluzionaria alzava bandiera bianca, era impossibile che i romeni non dovessero seguirne l'esempio. Dopo una serie di armistizi e persino una pre-pace (Buftea), si giunse a una pace separata (Bucarest, 7 maggio 1918) che non impedì però che l'esercito romeno entrasse in Bessarabia determinando la sorti del braccio di ferro in atto tra bolscevichi filorussi, da un parte, e, dall'altra, governo e Parlamento controllati dall'elemento romenofono orientato all'unione con la Romania, che fu ben presto realizzata. Degli effetti di tale unione ha trattato in un suo specifico libro Alberto Basciani ⁹.

Dopo la pace separata di Bucarest i romeni dovettero attendere in realtà pochi mesi, da maggio a ottobre, per vedere lo scenario completamente rovesciato. Con gli imperi centrali costretti a chiedere l'armistizio, un nuovo governo romeno (capeggiato dal generale Constantin Coandă) rientrò in campo denunciando la pace separata, con l'aspirazione a sedersi al tavolo dei vincitori. Di fatto nei mesi successivi si costruì la Grande Romania, doppia per territorio e popolazione rispetto alla precedente. I trattati di Parigi (in particolare quelli di Saint Germain e del Trianon) tra il 1919 e il 1920 sancirono tale esito brillante per i romeni.

Tutte queste vicende ebbero a che fare con l'Italia in modo limitato, ma nel presente scritto mi è sembrato giusto sottolineare come le aspirazioni nazionali italiane e romene finirono con il coniugarsi anche con una collaborazione militare dal significato politico evidente, sebbene di efficacia militare ridotta. Questa collaborazione si avverò con la costituzione di una Legione romena schierata al fianco dell'esercito italiano contro quello imperial-regio.

Essa prese le mosse dal noto Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria tenuto al Campidoglio nei giorni 8-10 aprile 1918 ¹⁰. Nicolae Lupu, delegato romeno al Congresso, lesse in quell'occasione la protesta dei patrioti romeni contro la pace di Buftea (prelimi-

⁹ ALBERTO BASCIANI, *La difficile unione: la Bessarabia e la Grande Romania, 1918-1940*, Roma, Aracne 2007².

¹⁰ Si veda il recente volume curato da FRANCESCO LEONCINI, *Il patto di Roma e la legione ceco-slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014, in cui si parla principalmente di una esperienza simile a quella di cui si tratta in questo saggio.

nare a quella di Bucarest). Non era mancato un esplicito riferimento al «tradimento» russo, sia prima che dopo la Rivoluzione, che aveva suscitato grande consenso tra i presenti. Sempre al congresso di Roma particolare significato ebbe l'intervento del senatore Dumitru Drăghicescu. Egli era rappresentante dell'*intelligencijs* liberale, favorevole a una linea politica più coerentemente democratica da parte del Partito nazionale liberale che aveva portato in guerra la Romania e da poco aveva lasciato il governo perché il suo leader Ion I. C. Brătianu non aveva voluto essere il firmatario della pace. Drăghicescu aveva fornito un quadro esagerato – ma era fatto facilmente giustificabile in quel momento – delle perdite umane romene, parlando di un milione di morti tra civili e militari, pari a circa un settimo della popolazione. Soprattutto sollevò il problema dei romeni d'Ungheria prigionieri in Russia, soltanto a 5.000 dei quali su 60.000 era stato consentito di tornare in patria per entrare nelle file dell'esercito del regno di Romania, e dei loro compatrioti anch'essi prigionieri degli eserciti dell'Intesa. Questi, egli disse, «chiedono di combattere» contro l'Austria-Ungheria «ed attendono che sia loro consentito di riscattare la libertà col sacrificio della vita» (si trattava ovviamente di romeni delle terre irredente). Infine – adombrando parzialmente quella che sarà la Piccola Intesa postbellica – formulò l'auspicio che si costituisse in seguito un'alleanza delle nazioni che sarebbero divenute libere in Europa orientale (Romania, Jugoslavia, Boemia e Polonia). Tale alleanza, in funzione antitedesca, «sarebbe la miglior difesa delle comunicazioni anglo-francesi, attraverso il Canale di Suez, con i vasti e lontani possedimenti asiatici e australiani»¹¹.

Del Congresso si parlò nella corrispondenza tra Umberto Zanotti-Bianco e il romeno Mihai Sturdza, residente in Francia allo Chateau de Lagarenne, Hurigny nella Saône et Loire. Il Paese d'oltralpe era meta tradizionale dei viaggiatori e degli esuli romeni, come si può leggere in un recente libro di Antonio D'Alessandri¹², e nel 1918 essi erano particolarmente numerosi ora che la loro patria era in larga parte occupata dagli eserciti stranieri¹³. «Je suis avec intérêt et émotion – scriveva

¹¹ FRANCESCO GUIDA, *Il compimento dello Stato nazionale romeno e l'Italia: opinione pubblica e iniziative politico-diplomatiche*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXX, 4 (1983), p. 433.

¹² *Sulle vie dell'esilio: i rivoluzionari romeni dopo il 1848*, Lecce, Argo, 2015.

¹³ Mi sembra giusto segnalare che il leader stesso dei conservatori democratici Dumitrache Ionescu si trovava in Francia dopo aver partecipato al governo di coalizione con Brătianu

Sturdza — les résumés si incomplets que les journaux français donnent des séances du congrès des nationalités. Je me sens très triste de ne pas entendre toutes les belles choses qui doivent y être dites et de ne pas assister à la première manifestation d'un mouvement qui j'en suis sure bouleversera notre vieux monde». Sturdza scrisse per lamentarsi di ciò anche al croato Ante Trumbić, uno dei massimi esponenti dell'emigrazione politica croata e del movimento delle nazionalità, per lamentarsi che la stampa francese non avesse riportato *in extenso* la dichiarazione finale dei lavori del Campidoglio, recando così torto alla causa romena. Peraltro, anticipando i contrasti nazionali che si sarebbero fatti espliciti a guerra conclusa, tra gli esponenti delle diverse emigrazioni erano evidenti le divergenze d'opinione. Più specificatamente le rivendicazioni romene per realizzare la "Grande Romania" (*România Mare*) si scontravano con lo scetticismo o la scarsa simpatia di alcuni settori dell'opinione pubblica occidentale. Ad esempio Sturdza trovava, sempre in un giornale francese, *la carte des revendications* nazionali, dove «la Roumanie y est laissé dans ses anciennes limites», nonostante le speranze dei patrioti romeni. Egli comunque concludeva con Zanotti-Bianco: «N'importe, toutes ces petites infamies n'empêcheront pas la justice de se faire et tôt ou tard elle se fera», mentre, malgrado l'occupazione straniera in Romania, «notre tristesse est consolée un peu par la décision des Bessarabiens. Cette première *restitutio* vers l'*in integrum* aura une répercussion immense en Transylvanie où tous les cœurs ont dû tressaillir»¹⁴.

La pace di Bucarest del 7 maggio 1918 che segnò il disimpegno romeno dalla guerra causò una reazione certo non inattesa. Sull'esempio di simili organizzazioni romene costituite in Francia e negli Stati Uniti d'America, il 10 luglio 1918 si formò in Italia un Comitato d'azione dei Romeni di Transilvania, Banato e Bucovina di cui era presidente Simion Mîndrescu. Forte era la somiglianza con il Comitato nazionale dei Ro-

come vicepresidente del consiglio. A Parigi divenne capo del Consiglio nazionale romeno. Per un quadro generale si veda CONSTANTIN XENI, *Take Ionescu*, București, Tritonic, 2002², e per la sua attività politica a favore dell'ingrandimento della Romania durante la guerra mondiale si veda TAKE IONESCU, *Aminitiri. Discursuri pentru România Mare*, a cura di Nicolae Șerban Tanașoca, București, Editura Fundației PRO, 2005 (pronunciati negli anni 1914-1917 e pubblicati già nel 1919).

¹⁴ ROMA, *Archivio Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia* (nel seguito ANIMI), Carte Zanotti-Bianco, b. 13, fasc. 65, Mihai Sturdza a Umberto Zanotti Bianco, Hurigny, 12 aprile e 19 maggio 1918.

meni di Transilvania e Bucovina, fondato a Parigi il 30 aprile 1918 da Traian Vuia, Dionisie Axente, Ion Tișca, Iosif Mureșanu, Ioan Petruca e Ion Moga¹⁵. In quei mesi ebbe luce il progetto di costituire una Legione romana, raccolta tra i prigionieri austro-ungarici di origine romena. Tale progetto era stato già lanciato in aprile al Congresso delle nazionalità di Roma – si sono qui riportate le espressioni di Drăghicescu – e ora era apertamente appoggiato da alcuni uomini politici, come Leonida Bissolati. Questi, peraltro, negli anni precedenti aveva già perorato la causa romena; tra la fine del 1916 e i primi mesi del 1917 egli aveva pensato a uno sforzo dell'Intesa sul Carso per «spezzare l'asse Berlino-Costantinopoli, soccorrere i russi e risollevare i romeni»¹⁶. Ora, nell'estate del 1918, strinse rapporti con Mihai Sturdza e altri rappresentanti dell'emigrazione romena d'Italia e Francia¹⁷.

Già nel 1917, appunto, il rappresentante del regno di Romania a Roma Ion Alexandru Lahovary¹⁸ aveva chiesto che i prigionieri di origine romena catturati dall'esercito italiano venissero separati dagli altri prigionieri austro-ungarici, per essere poi inviati a combattere sul fronte romeno; questo si chiedeva anche quale gesto di amicizia, visto che gli italiani sudditi degli Asburgo fatti prigionieri dall'esercito romeno erano stati consegnati all'Italia. Del resto a Kiev tra i sudditi austro-ungarici di origine romena fatti prigionieri dai russi era stata formata una legione composta di volontari transilvani e bucovini, che partecipò alle battaglie del 1917. Ma la pace di Bucarest pose termine alla trattativa italo-romena e all'operazione in corso quando essa era sul punto di decollare¹⁹. Ecco perché l'iniziativa passò in mano ai romeni irredenti.

¹⁵ *La lotta secolare del popolo romeno per l'indipendenza, la libertà e l'unità nazionale. Documenti*, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 215-216. Vi si legge il verbale della seduta costitutiva del Comitato italiano che ebbe sede a Roma in via XXIV maggio, 7.

¹⁶ RAFFAELE COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 234.

¹⁷ ANIMI, *Carte Zanotti-Bianco*, b. 13, fasc. 65, Mihai Sturdza a Umberto Zanotti Bianco, Roma, 25 agosto 1918.

¹⁸ Continuò a rappresentare la Romania a Roma fino al 1928. Veniva da una famiglia illustre che diede politici e diplomatici allo Stato romeno, il cui maggiore esponente ha meritato più opere storiche e tra queste *Alexandru Em. Lahovari. Note, amintiri, corespondență diplomatică oficială și personală (1877-1914)*. Paris, Petersburg, București, Roma, a cura di ADRIAN-BOGDAN CEOBANU e RUDOLF DINU, Iași, Ed. Universității "Al. I. Cuza", 2013.

¹⁹ FRANCESCO GUIDA, *Romania e Italia dalla pace di Bucarest alla vigilia della Conferenza della pace* (I), «Transylvanian Review», XVII, 4 (2008), p. 110.

Ci si trovò tuttavia di fronte alla cautela di Sonnino che pensava di favorire certi sviluppi nazionali, ma solo fino a un certo punto, non desiderando lo smembramento della Duplice monarchia, tanto da permettere sì la formazione della Legione romena, come di quella polacca, ma non il loro invio al fronte, se non negli ultimi giorni del conflitto. Egli soprattutto si chiedeva se si potessero arruolare i regnicoli, i sudditi del regno di Romania ²⁰. I prigionieri romeni erano oltre 17.000 con più di 100 ufficiali. Avezzano e Cittaducale le sedi principali in cui erano raccolti. Alberto Basciani ²¹ ha studiato le modalità con cui furono reclutati dei prigionieri di nazionalità romena nei pressi di Avezzano, ma il reclutamento avvenne anche in altre località: in totale erano 23. Esso si realizzò con relativa lentezza tanto che soltanto delle formazioni di non grande entità riuscirono a raggiungere il fronte. Eppure l'entusiasmo non era mancato almeno in alcuni. Aron Cotruș era stato tra i primi a essere utilizzato nell'Ufficio stampa e propaganda presso la Commissione interalleata di Padova già dal 1916 e riportò la nascita del primo nucleo di volontari romeni inseriti nell'VIII Armata italiana, elogiandone i componenti. Il 3 agosto del 1918 scrisse a Mîndrescu parole enfatiche:

Voglio arruolarmi nella nostra prima compagnia, immediatamente! Di fronte a tanti milioni di vite che si immolano, che conta la vita mia? Voglio gettarla nella fornace della morte – per il mio popolo – così come si getta uno straccio! Date ordine urgentemente di farmi partire. Poco mi interessa se domani non vivrò più! Questo – credo e spero – che sia il primo e l'ultimo fastidio che vi provoco! ²²

Effettivamente vi furono alcuni caduti e un maggior numero di feriti tra quei romeni che combatterono a fianco degli arditisti italiani. Alcuni furono colpiti dai gas asfissianti ²³.

Negli ultimi giorni di guerra, sul Monte Grappa e a Vittorio Veneto 830 uomini con 13 ufficiali, inquadrati nell'esercito italiano, parteci-

²⁰ Ivi e SIDNEY SONNINO, *Diario 1916-1922*, a cura di Pietro Pastorelli, Roma-Bari, Laterza, 1972, p. 263.

²¹ ALBERTO BASCIANI, *I prigionieri di guerra romeni nel campo di concentramento di Avezzano (AQ) durante la Prima guerra mondiale. 1916-1918*, «Annuario dell'Istituto Rumeno di Cultura e Ricerca Umanistica», 4 (2002), pp. 214-221.

²² ȘTEFAN DELUREANU, *Italia și România spre unitatea națională. Un secol de istorie paralelă (1820-1920)*, pp. 195-196.

²³ *Ibidem*, pp. 196-197.

parono a quelle battaglie. Inoltre, alcuni soldati di nazionalità romena ebbero il compito di favorire la diserzione di loro connazionali che vestivano la divisa imperial-regia²⁴. Quando finalmente si costituì la Legione di maggiori dimensioni numeriche – cioè alcune migliaia di unità – le operazioni militari giunsero al loro epilogo con l'armistizio. Essa comprese dapprima un solo reggimento, poi, nel 1919, si articolò su tre reggimenti che presero il nome dei capi della rivolta dei contadini romeni contro la nobiltà ungherese del 1784-1785: Horea, Cloșca, Crișan. Quei personaggi erano noti anche fuori dall'ambiente romeno. Nei *Racconti di Malá Strana* Jan Neruda fa cenno alla lingua «di Horia e Gloska» per indicare il romeno. Egli scrive: «Un libraio dovrebbe conoscere e saper fare tutto! Leggere, scrivere, far di conto, stenografia e scritture orientali, ceco, russo, polacco e serbo, francese, italiano e spagnolo, la lingua di Camões e quella di Horia e Gloska, svedese, danese, inglese, tedesco...»²⁵. In Boemia Cloșca e Horea erano i protagonisti di una commedia per marionette di Matěj Kopecký, *Horia a Gloska, aneb Zapáleni Hermanštadu*, pubblicata nel 1862 da Josef Vilímek in una raccolta di testi di Kopecký²⁶.

Dunque il contributo militare romeno al conflitto sul fronte italiano, come ho già detto, fu di scarso rilievo, comunque inferiore a quello fornito da simili formazioni romene operanti sul fronte francese. Quelle truppe inquadrare da ufficiali italiani furono trasportate infine in terra romena dove poterono più efficacemente partecipare all'unione della Transilvania al Regno di Romania al fianco dell'esercito regolare romeno.

A quell'epoca sorse qualche problema per la presenza non più gradita degli ufficiali italiani (qualcosa di simile avvenne anche in Slovacchia con le truppe cecoslovacche inquadrare da ufficiali italiani)²⁷ i quali infine rientrarono in patria dopo aver sbarcato le truppe nel porto di Galați. Il governo romeno non gradiva la presenza di ufficiali stranieri

²⁴ Un quadro della nascita e dell'attività della Legione romena in LILIAN ZAMFIROIU, *Relații diplomatice româno-italiene 1918-1940*, București, Tritonic, 2011, pp. 34-44. Si veda pure FILIPPO CAPPELLANO, *La legione romena*, in *Studi storico militari*, Roma, Ussme, 1998, pp. 229-346.

²⁵ JAN NERUDA, *Racconti di Malá Strana e altre storie praguesi*, a cura di Alena Wildová Tosi, Venezia, Marsilio, pp. 124-125.

²⁶ *Ibidem*, p. 187, n. 108.

²⁷ GIULIO CESARE GOTTI PORCINARI, *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia, 1918-1919*, Roma, Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1933.

nell'opera di occupazione dei territori già appartenuti alla monarchia austro-ungarica: i legionari dopo aver sfilato nella capitale romena erano destinati a tale compito. Il governo di Roma preferì evitare polemiche, ma gli ambienti militari italiani non gradirono la scelta di Bucarest tanto più che ufficiali inglesi e francesi operavano con truppe romene in Bessarabia, in funzione antibolscevica²⁸. Il nome più noto fra gli ufficiali italiani fu quello del generale Luciano Ferigo, il comandante in capo della Legione, che era stato addetto militare presso la Legazione italiana a Bucarest.

Si chiudeva una pagina che aveva ripreso lo spirito del Risorgimento romeno e italiano, e della collaborazione tra le nazionalità, tanto predicata da Giuseppe Mazzini. Ora i governi e le classi dirigenti dovevano fare fronte in modo concreto e al netto di ogni idealismo, alla nuova realtà creatasi in Italia e in Romania, come in tutta l'Europa centro-orientale al termine della Grande guerra²⁹.

²⁸ A. BASCIANI, *I prigionieri di guerra romeni nel campo di concentramento di Avezzano*, pp. 220-221.

²⁹ Del conflitto mondiale soffrirono le colonie italiane presenti da decenni in Romania. Molti italiani di Romania partirono per l'Italia (imbarcandosi ad Arcangelo in Russia) a seguito dell'invasione di Valacchia e Dobrugia da parte delle forze degli Imperi centrali e dei loro alleati. Ritornati dopo la pace trovarono una situazione pesante: «Ma chi aveva dei campi li trovò devastati, chi aveva una casa la trovò distrutta. Il deprezzamento del *leu* e le tristi condizioni economiche e finanziarie della nuova Romania portavano altri colpi alle già difficili condizioni dei nostri connazionali»; VALERIO DE SANCTIS, *L'emigrazione italiana in Romania*, «L'Europa orientale», III, 9-11 (1923), p. 689. A p. 691 si dice: «nel 1921 – mi raccontavano – non si sentiva parlare che italiano sulla Domneasca, la bella strada alberata di Galatz».